



COLLEZIONATO DA UN ITALIANO CHE HA CREATO A BOLOGNA UNA FONDAZIONE CON 200 MILA PEZZI

Il futurismo ritorna dagli Usa

Le opere migliori in mostra in un prestigioso showroom

DI CARLO VALENTINI

Una volta tanto un viaggio a ritroso, con mèta finale l'Italia. È quello di **Massimo Cirulli** e della moglie **Sonia**. Lui ha fatto fortuna a New York con la finanza. Poi negli anni 80 per vincere la nostalgia delle radici italiane si è messo a collezionare il futurismo: Marinetti, Balla, Boccioni, Depero, Munari. Dice: «Furono i miei amici banchieri newyorchesi ad aprirmi gli occhi per primi sul valore dell'arte italiana del Novecento. Mi colpì il fatto che molti uomini d'affari ebrei collezionavano opere del Ventennio. E compresi che quegli anni, cancellati in Italia per una sorta di censura politica, furono invece fecondissimi sotto il profilo della creatività».

A poco a poco si è ritrovato con duecentomila pezzi (tra disegni, quadri, manifesti, oggetti), la più importante collezione privata del periodo storico che va dal 1909 al 1939. Quando nel 2000 si è pensionato dalla

finanza, da Wall Street è tornato in Italia assieme alla sua collezione, incominciando a realizzare un ambizioso progetto: rendere fruibili queste opere, per altro spesso richieste per mostre in tutto il mondo. Per esempio tre foto collage di **Bruno Munari** sono state tra i pezzi più prestigiosi della rassegna *Italian Futurism* al Guggenheim di New York.

Così nel 2015 è nata la Fondazione Cirulli, esempio di mecenatismo sulla falsariga di quanto è diffuso negli Stati Uniti ma assai poco praticato in Italia, coi privati che affiancano le istituzioni pubbliche nella diffusione dell'arte e della cultura. «Gli obiettivi della fondazione sono la valorizzazione internazionale dell'arte e della cultura visiva italiana del Ventesimo secolo attraverso una rilettura dal taglio inedito e multidisciplinare della sua eredità culturale», spiega Cirulli.

Ha acquistato nell' hinterland bolognese uno storico showroom del design italiano (quello dove **Dino Gavina** collaborò con **Carlo Scarpa**, **Lucio Fontana**,

Pier Giacomo Castiglioni ecc.) e ne ha fatto la sede della Fondazione, proponendo la prima mostra: *L'Universo Futurista* (fino al 18 novembre), divisa nei quattro temi cari a Marinetti & Co: la velocità, l'energia, il progresso, la meccanizzazione. **Dice Silvia Evangelisti**, curatrice della rassegna (insieme all'americano **Jeffrey Schnapp**): «Puntiamo a ricostruire lo spirito del Ventesimo secolo con la sua grande creatività italiana finora più conosciuta all'estero che in patria».

La maggior parte di queste opere è protagonista di un singolare percorso: realizzate in Italia, finite in giro per il mondo e infine a New York, adesso tornano a casa. Un gesto, quello dei Cirulli, che è anche una scommessa sull'Italia e sulle sue capacità di proporre eventi legati all'arte con nuove formule organizzative autonome, ma tutt'altro che concorrenziali, rispetto alle paludate istituzioni pubbliche.